

"Accidenti a tutte queste rose". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1321

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1321

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Irene Calugi

Nome e cognome dell'intervistato: Claudio Calugi

Anno di nascita dell'intervistato: 1946

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 9 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Cerreto Guidi FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=twuNSMre1M8>

L'intervista, della durata 1:24:02 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=twuNSMre1M8>), si focalizza sulle memorie di Claudio Calugi. Nato nelle campagne di Cerreto Guidi nel 1946, risiede nella stessa casa dove è nato. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1952, anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari, al 1968, anno in cui ha conseguito il diploma di perito commerciale presso l'istituto tecnico di Empoli. Ha dunque studiato negli anni del centrismo democristiano, nei primi anni del centro-sinistra e del boom economico (de Giorgi 2016); ha conseguito un titolo alto rispetto alla sua generazione, se pensiamo che, ancora al 1958, il 75% della popolazione tra 11 e 14 anni non frequentava una scuola post-elementare (Borghi 1958, 32). L'intervista si distingue per la vivacità del racconto, e per i frequenti aneddoti su cui Calugi si diffonde.

Calugi ha frequentato le scuole elementari in un plesso vicino casa sua, che raccoglieva tutte le case coloniche delle vicinanze. L'istituto, come molte scuole rurali, aveva due pluriclassi: una era adibita a prima, seconda terza elementare, la seconda a quarta e quinta elementare. Calugi prova a immedesimarsi nelle difficoltà del suo maestro, che doveva insegnare diversi tipi di programma: «mi immagino il problema per questi insegnanti... forse anche...cioè una maestra che si trovava con...si vede tre classi con un diverso grado di apprendimento e poi effettivamente eravamo proprio noi grezzi dal punto di vista scolastico» (m. 12.36 e ss). Le difficoltà erano dovute soprattutto all'impatto con l'istituzione-scuola da parte di bambini che, essendo figli di contadini, non avevano mai avuto la possibilità di esercitarsi nell'attività fino-motoria: «io ero fortunatamente ero un po' più avanti nel senso che la mia mamma mi aveva insegnato sapevo già un po' tenere la penna in mano non sapevo scrivere però sapevo fare dei disegni c'era la maggioranza arrivava alla prima elementare e non aveva mai visto la penna» (m. 13.10 e ss). Per lui era facile ottenere buoni voti, in quanto, provenendo da una famiglia un po' più agiata e colta, disponeva di un capitale culturale maggiore rispetto a quello dei compagni. Presenti le punizioni corporali, eseguite dal maestro con il pittoresco ricorso a una canna di fiume che, lunga sette-otto metri, gli consentiva di bacchettare anche chi sedeva nelle ultime file. Necessario tuttavia era per Calugi operare una distinzione tra le maestre più giovani, connotate da un atteggiamento più morbido e materno, e gli altri insegnanti, più rigidi. Ricorda perfettamente il crocifisso, di cui rammenta soprattutto le dimensioni: «probabilmente doveva essere lo stesso che doveva esser stato portato sul Golgota perché era veramente ragguardevole» (m. 7.00).

Dopocena, la scuola ospitava i corsi serali per adulti analfabeti: «la sera dopo cena andavo zitto zitto per vedere perché mi sembrava strano questi omoni grandi e grossi in questi banchini ci entravano a malapena [...] facevano scuola a tutti gli effetti e stavano lì zitti e buoni» (m. 5.35 e ss) (De Giorgi 2016, 173-271). A questo proposito, rammenta di un contadino sessantenne che cercava di seguire i

corsi, ma si addormentava inesorabilmente cinque minuti dopo l'inizio della lezione: per fargli un dispetto, Calugi e i suoi amici, approfittando di un buco nella finestra a cui il contadino, dormendo, appoggiava la testa, lo colpirono con una canna. Il malcapitato, svegliatosi di soprassalto, schiaffeggiò il compagno di banco, pensando fosse colpa sua: ne risultò una gigantesca rissa nei corridoi della scuola.

L'intervistato si sofferma successivamente sulla sua esperienza alle scuole medie. Come tiene a precisare, in quegli anni dopo la quinta elementare erano previste due possibilità: frequentare le scuole medie o la scuola d'avviamento. La scuola media unica sarebbe giunta solo successivamente, con la L. 1859/1962. L'istruzione post-elementare, come ricorda lo stesso Calugi, era obbligatoria, ma la dispersione scolastica era alta, e non pochi suoi compagni, dopo uno o due anni di scuola d'avviamento, cercavano lavoro come operai in fabbrica. Frequenta le scuole medie a Fucecchio, a tre chilometri e mezzo da casa sua: raggiungeva l'istituto in bicicletta, in compagnia di altri suoi amici che frequentavano la scuola oppure andavano a lavorare. Dopo le lezioni, restava per pranzo presso alcuni suoi zii, e lì svolgeva anche i compiti finché suo padre, con la macchina, non la riaccompagnava a casa. Di quegli anni Calugi ricorda soprattutto l'impatto con i professori, molto più distanti rispetto ai maestri delle scuole elementari, e con le discipline, latino *in primis*: «delle sfilate di rosa rosae rosa rosam ma accidenti a tutte queste rose» (m. 23.36 e ss). A impressionarlo, soprattutto, fu l'impatto con la classe sociale usata a frequentare le scuole medie, molto più agiata rispetto a quella con cui il videointervistato aveva frequentato le elementari. Ferrea era anche la selettività: Calugi, che ha ripetuto la seconda media, stima che di una classe di venticinque alunni ne fossero promessi cinque-sei, respinti sei-sette e gli altri rimandati a ottobre, con un'alta probabilità di dover ripetere l'anno (Galfrè 2017). Tale selettività era presente, secondo Calugi, anche nei primi due anni dell'istituto tecnico, frequentato a Empoli; successivamente, il rapporto con i professori era diventato più amichevole, tanto da potersi accordare per le interrogazioni programmate. Delle scuole medie ricorda anche i colloqui genitori-professori, da cui la madre non usciva mai pienamente soddisfatta in quanto il giudizio, unanime, era «il ragazzo è intelligente ma non si applica e questo è quello che perseguita i ragazzi di qualsiasi scuola [...] i primi anni io me ne sono fatto un cruccio poi mi sono reso conto che è un cliché e allora ci convivi tranquillamente...tranquillamente...insomma sopravvivi e te ne fregghi...tranquillamente» (m. 46.30).

Fonti bibliografiche:

L. Borghi, *Educazione e scuola nell'Italia di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/accidenti-tutte-queste-rose-memorie-dinfanzia>